

SIRACIDE

CAP. 40 versetti 1-5

Martedì 24.07.2018

Grandi pene sono destinate a ogni uomo e un giogo pesante sta sui figli di Adamo, dal giorno della loro uscita dal grembo materno fino al giorno del ritorno alla madre di tutti. Il pensiero dell'attesa e il giorno della fine provocano le loro riflessioni e il timore del cuore. Da chi siede su un trono glorioso fino a chi è umiliato su terra e su cenere, da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento agitazione, paura della morte, contese e liti.

Daniela: *Grandi pene sono destinate a ogni uomo e un giogo pesante sta sui figli di Adamo, dal giorno della loro uscita dal grembo materno fino al giorno del ritorno alla madre di tutti.*

Qui il saggio prende in esame la vita dell'uomo e ne deduce che è in una condizione abbastanza tragica: ogni uomo infatti è destinato a soffrire e i figli di Adamo hanno un giogo pesante da quando escono dal grembo materno fino a quando ritornano alla terra che è madre di tutti. Questa affermazione sembra contrastare con il capitolo precedente ma come dice anche la Bibbia di Gerusalemme, non è un'incoerenza del pensiero di Ben Sira. Questa miseria si spiega con il fatto che è la conseguenza del peccato. I figli di Adamo richiama infatti alla mente il peccato originale. Nel racconto della creazione Eva è chiamata la madre di tutti i viventi, qui invece è la terra dalla quale siamo stati tratti ad essere chiamata madre di tutti.

Dice infatti la Genesi al cap. 3,19: “ Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e polvere tornerai.” Anche il Siracide al versetto 16,30 dice “ Ne ricoprì la superficie con ogni genere di viventi e ad essa faranno ritorno.” Il saggio è consapevole che la vita è fatica e a volte anche un giogo pesante da sopportare, ma l'uomo che cerca la sapienza nel timore del Signore, nella sua legge, nella Parola di Dio e attraverso una disciplina rigorosa può aspirare alla felicità. Gesù, il nostro maestro, ci insegna che ogni croce va portata perché diventi redenzione e salvezza, Il giogo pesante occorre portarlo con amore imitando Gesù Cristo. Dice infatti il Signore: “Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”

Silvio: *Da chi siede su un trono glorioso fino a chi è umiliato su terra e su cenere, da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento agitazione, paura della morte, contese e liti.*

Vengono ora tratteggiate due situazioni opposte per gli uomini, una di gloria e una di umiliazioni e vengono usati anche termini diversi, di uno si dice che siede, siede su un trono glorioso, l'altro non ha dove sedersi è umiliato su terra e cenere. Uno indossa porpora e corona, l'altro è ricoperto, non si dice indossa ma è ricoperto, perché ciò che porta serve solo a coprire, è un panno grossolano. Certo sono due vite diversissime, due condizioni opposte ma solo all'esterno, come uomini sono destinati alle stesse grandi pene. C'è nella vita di ogni uomo qualcosa di ineliminabile, profondo, dove ogni uomo non può intervenire, che è la vera pena dell'uomo, perché alla fine, dice il saggio, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti. Questo è il giogo pesante. Verrebbe da dire che se non ci fossero tutte queste cose non avrebbero più forza e senso i troni gloriosi, gli abiti di porpora e le corone. Come liberarci da questo giogo? E' Gesù che ci libera da questo giogo pesante e ci propone il suo giogo che è soave e leggero. In Ef 4,26-27.31-32 leggiamo, come ci viene proposto nella lettura breve della compieta del mercoledì: ” Non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo” Ecco siamo liberati se lo vogliamo.

Don Giuseppe: *Grandi pene sono destinate a ogni uomo e un giogo pesante sta sui figli di Adamo, dal giorno della loro uscita dal grembo materno fino al giorno del ritorno alla madre di tutti*

Qui ha tradotto: *grandi pene*, che va bene come senso, letteralmente dice: *una grande occupazione fu creata per ogni uomo*, da quando l'uomo è stato cacciato dal paradiso di Eden e si è trovato in una terra che produce triboli e spine, fu creata per lui una grande occupazione, che è quella di dover mangiare, trarre il cibo dalla terra con il sudore della fronte. Quindi procurarsi per sé e per la sua famiglia quanto è necessario per vivere, questo costituisce un'occupazione che lo assorbe totalmente, un'occupazione che costituisce un giogo pesante, come dice subito, e questo giogo pesante, notiamo, non è stato imposto da Dio, ma da noi uomini gli uni sugli altri. Qual è il giogo pesante? Pensiamo al lavoro, il giogo pesante non è lavorare la terra è che uno dice: «Quella terra è mia, tu la lavori e mi dai quasi tutta la fatica del tuo lavoro». Giogo pesante: quanti gioghi pesanti ci sono che ci imponiamo reciprocamente; la terra, di per sé, essendo madre è buona, ha compassione, Dio le ha dato un'impronta di compassione, di fertilità per nutrire tutti i suoi figli. Come la mucca quando ha partorito il vitellino si trova ad avere il latte per nutrirlo, così la terra è capace di nutrirci tutti, ma c'è un giogo pesante che grava, che facciamo gravare gli uni sugli altri, cioè i potenti lo impongono sui deboli, chi comanda sui sudditi, chi è ricco sui poveri, ma a sua volta ogni uomo nella scala sociale si trova inferiore a un altro che gli impone il giogo e così via, è una scala a cui ciascuno impone un giogo pesante ad altri uomini e ognuno cerca di scuotere questo giogo di dosso, ma gli è impossibile perché c'è un altro giogo interiore che è pesante, quello delle proprie passioni: dell'orgoglio, dell'ira, in una parola quelli che noi elenchiamo nei sette vizi capitali e Gesù, come voi avete citato, è venuto prima a togliere il giogo dentro, quello delle nostre passioni, dicendo: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime* e poi ha detto: *Prendete su di voi il mio giogo, il mio giogo è soave e il mio peso è leggero* (cfr. Mt 11,28 s.). In seguito viene anche a spezzare il giogo esterno, nel c. 9 di Isaia quando si parla del figlio che ci è nato, che leggiamo nella notte di Natale, dice: *poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino, tu hai spezzato come al tempo di Madian*. Poi nel v. 2 elenca quali sono le caratteristiche del giogo pesante e sono: prima di tutto i loro ragionamenti, le loro riflessioni, cioè noi uomini abbiamo continui pensieri che ci gravano sulla mente giorno e notte e non ci lasciano in pace. Questi pensieri sono causati e dall'esterno, gli avvenimenti, oppure dall'intimo. Quando il Signore al c. 7 di Marco dice: *Dal cuore dell'uomo escono i cattivi pensieri, questi contaminano l'uomo* e li elenca: c'è il timore, la paura del cuore, cioè quella paura che si annida nell'intimo nostro e che ci rende così fragili deboli, sempre agitati per tutto quello che succede; il pensiero dell'attesa, di quello che può accadere perché nessuna situazione è stabile e si evolve o in bene o in male e infine vi è il continuo pensiero del giorno della fine, sia della propria morte come anche della fine del mondo che non si sa quando può capitare e questa situazione, giogo pesante, ce l'hanno tutti, dal re che siede sul trono, che poi lo ripete dicendo che indossa porpora e corona, fino a chi è umiliato su terra e su cenere e dopo dice che è ricoperto di panno grossolano, quindi tutta la gamma sociale vive in questa situazione precaria. Colui che siede sul trono glorioso ha sempre paura dei suoi nemici che possano insorgere contro di lui perché il suo trono non è stabile e un giorno anch'egli dovrà cederlo a chi gli succede; così come umiliato sulla terra e sulla cenere può essere lo schiavo, posto nell'infimo grado della scala sociale, oppure può essere anche colui che si umilia, che conosce la sua condizione umana, come Abramo, quando fu davanti ai tre misteriosi personaggi (Gen 18,27), che disse: *Io sono polvere e cenere*. Questo indica l'intima costituzione umana; pertanto anche chi ha la porpora, la corona ecc. è dentro di sé sempre polvere e cenere e anche se veste abiti lussuosi, in realtà la sua carne è simile a un tessuto grossolano perché è fragile, si corrompe e muore. Dopodiché il Siracide- elenca che cosa c'è nel cuore dell'uomo a qualsiasi livello della scala sociale e cosa c'è? Lo sdegno, l'arrabbiarsi, quindi questo stato alterato di continua rabbia che viene fuori, che lo rende scontento di tutto. Successivamente troviamo l'invidia che in greco coincide con la parola zelo, il quale può essere anche positivo, cioè zelo per le cose buone, però anche può significare l'invidia che lo corrode, che non lo fa star bene, con cui si confronta sempre perché vuol essere superiore. Lo spavento, come quello che è provocato da un terremoto, da una calamita naturale, la citazione esprime il forte turbamento quando ti succede un evento improvviso che non ti aspettavi, così pure la paura della morte. L'ha detto anche prima. E infine contese, liti, possiamo chiederci: Chi è che è in pace con tutti? C'è sempre del contenzioso e si litiga. Ecco questa, dal più grande al più piccolo, è la vita umana, quindi il Saggio con fine acume analizza questo stato dell'uomo che è oltre la sua condizione sociale e che lo colpisce in profondità. Accogliamo anche noi questa analisi senza dichiararci superiori ad essa perché noi tutti siamo soggetti a questa condizione umana. Allora ci si può chiedere: Ma in noi che crediamo in Gesù c'è forse qualcosa di diverso dagli altri uomini, la fede ci può garantire qualcosa di diverso? La risposta può essere questa: Sì ad una condizione che tu accetti la terapia di Gesù perché Gesù ha una sua terapia che oggi è disprezzata, è una terapia che ha come suo fondamento la sua croce. Allora noi cominciamo a spaventarci e dire: La croce! Cosa vuol dire la croce?

Cominciamo a pensare che la croce è qui, che la croce è là ecc., mentre la croce non è quello che pensiamo. Essa è una scienza spirituale, cioè è conoscere Gesù che soffre e che sale sulla croce e consuma il suo sacrificio, ma questa è una scienza spirituale che egli comunica a coloro che veramente vogliono seguirlo; quelli che non lo seguono non sanno che cos'è la scienza della croce perché pensano solo alle loro sofferenze, al loro star male, alle malattie, allora dicono: Queste le vogliamo evitare, non le vogliamo avere addosso! Gesù invece non parla di questo, parla di altro, di una scienza che è nascosta ai superbi, ai potenti, ai sapienti, ed è rivelata ai piccoli, a quelli che lo seguono con grande amore, allora egli rivela la conoscenza della sua croce e rivela in ogni sofferenza il grande amore che in essa ha avuto per noi; chi va alla scuola di Gesù, alla scuola della scienza, della croce, impara ad amare nelle tribolazioni della propria vita. È questa la scienza della croce. Purtroppo anche tra noi cristiani - e lo dico sempre con grande dispiacere - c'è un linguaggio sulla croce del Signore, sulla sofferenza che – perdonatemi – è stomachevole, fatto di rassegnazione, di sottomissione forzata, di muso triste e lungo, di ricerca di commiserazione dagli altri, è stomachevole! Come si parla in mezzo a noi della croce di Gesù, addirittura delle croci, ma come delle croci? Non si può usare il plurale, Gesù non l'ha mai usato il plurale! È unica la croce, è la sua che egli dà a noi e ce la dà come conoscenza di se stesso, del suo amore per noi. Quindi bisogna veramente conoscere, approfondire, fare esperienza del Signore attraverso questa purificazione. Anche i santi si sono modellati sulla croce del Signore e hanno imparato a vincere i loro pensieri cattivi, a lottare contro lo sdegno, l'invidia, a portare il peso delle tribolazioni, ad affrontare con coraggio la morte e infine a non contendere e litigare con nessuno secondo quello che insegna il Signore. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu porgigli anche l'altra e così via. Facciamo quindi molta attenzione e assumiamo con lucidità quello che il saggio dice per un interiore cammino progressivo verso la piena conoscenza del Signore.

Prossima volta: *Martedì 31.07.2018*

SIRACIDE CAP 40 Versetti 5b-11